

RUBRICATUS

della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum



Città del Vaticano

marzo 2007

Commemorazione a S. Agnese Via Nomentana

Roma, 28 gennaio 2007

Culto della Santa.

Nonostante il culto di S. Agnese, **giovannissima vergine e martire**, sia stato molto popolare tra i cristiani - specialmente di Roma - sin dagli anni successivi alla sua scomparsa, la sua storia personale si basa su **diverse fonti incerte e contraddittorie**. Vediamo innanzi tutto quali sono i **punti certi**, che trovano riscontro in diversi autori: l'origine del nome: Agnese deriva dal greco significa **sacra, pura, casta**; la condizione sociale: era un nome in uso presso le famiglie di **liberti**, stato nel quale si dovevano trovare i genitori di Agnese; il **martirio**, derivante dalla tenace volontà di testimoniare la propria fede cristiana; la morte, avvenuta all'età di **12 o 13 anni**; il giorno del martirio: **21 gennaio**; il **luogo di sepoltura**: sulla via Nomentana, sul luogo dell'attuale basilica a lei dedicata. Possiamo inoltre supporre che il martirio sia avvenuto nel corso dell'ultima, tra le **persecuzioni** di cui furono vittime i cristiani romani: quella operata da Diocleziano **tra il 303 e il 313 d.C.**

A parte questi pochi, ma già significativi dati, **diverse tradizioni** ci sono state tramandate in merito alla storia della santa. Vediamo ora di ripercorrere più in dettaglio la **storia di S. Agnese**, con le sue diverse varianti, sulla base di quanto riportato dalle varie fonti.

Secondo **Damaso**, il martirio di Agnese consistette nel **rogo**, che ella affrontò con coraggio e con l'estremo atto pudico di **coprirsi il corpo** nudo con la folta chioma dei **capelli**. L'associazione tra fuoco e nudamento ha fatto pensare (Frutaz) alla pena delle fiaccole con cui si ustionava il corpo, per poi finire la vittima con un colpo di grazia. Del resto le ossa di S. Agnese non presentano tracce di combustione.

S. Ambrogio, basandosi su tradizioni orali, parla della costrizione ad adorare dèi pagani, e di un **tiranno** che la voleva ad ogni costo prendere in sposa. Agnese, rifiutando, preferì il martirio, che però le venne dalla **spada** del carnefice, invece che dal fuoco, anche se non è specificato se si trattò di decapitazione o iugulazione (taglio della gola). Ugualmente presente, nel racconto del vescovo di Milano, la volontà di **coprirsi le nudità**, ma in questo caso per mezzo di una **veste**.

Prudenzio introduce un nuovo elemento, raccogliendolo dalla già consolidata tradizione: la costrizione ad essere esposta in un **postribolo**. I frequentatori non avevano neanche il coraggio di guardarla, ad eccezione di **un giovane, che desiderava possederla**, ma non riuscì ad arrivare al suo scopo, a causa di un bagliore che lo accecò negli occhi, dovuto ad un angelo vestito di bianco, che la serviva come guardia del corpo. La morte, per questo autore, arrivò per **decapitazione**.

In conclusione, possiamo dire oggi che è importante inquadrare la figura di Agnese nella sua **cornice storica**. In un clima di conflitto e di persecuzione come quello vissuto dai cristiani all'inizio del IV secolo a Roma, non deve stupire che credenti di tutte le età fossero disposti all'estremo sacrificio per testimoniare l'appartenenza alla chiesa emergente. Va

inoltre considerata la **profonda impressione** che deve aver suscitato, all'interno della comunità cristiana, la morte di una ragazza ancora nel periodo della pubertà, nel clima tragico di quegli anni.

Non è quindi così difficile da comprendere come mai una santa bambina, dalla biografia assai incerta, abbia potuto suscitare tanta venerazione tra i cristiani di Roma, specialmente nei primi secoli della Chiesa, e come la verginità sia potuta diventare, nel tempo, il suo attributo più rilevante.

Le catacombe di S. Agnese.

La nascita ed il successivo sviluppo di questo cimitero ipogeo sono legati al martirio della giovanissima Agnese, nel corso di una delle persecuzioni anticristiane del III secolo: quella di Diocleziano (303-305 d.C.) - che fu tra le più spietate - oppure di Decio (249-251) o Valeriano (257-260).

Il corpo di Agnese fu tumulato in una galleria al primo piano di un cimitero cristiano già esistente sul fianco della collina, in corrispondenza del I miglio della Via Nomentana, a 6 metri di profondità rispetto all'attuale livello stradale.

Tale cimitero - nella suddivisione in 4 *regiones* operata dall'archeologo ottocentesco Mariano Armellini - corrisponde alla *regio I* delle attuali catacombe di S. Agnese, ed è originario della seconda metà del III secolo, quindi di poco precedente all'epoca costantiniana.

Del culto di S. Agnese praticato presso la sua tomba rimane, come prima testimonianza in ordine cronologico, un pluteo marmoreo che reca al centro la figura della martire orante abbigliata con un'ampia *dalmatica*, la tunica bianca corta e aperta ai lati portata dai Romani. Esso appartiene all'originaria sistemazione del sepolcro da parte di papa **Liberio** (352-366). Il pluteo è oggi visibile murato ai piedi dello scalone che conduce al narthex della basilica.

La successiva testimonianza è costituita da un carme che papa **Damaso** (366-384) fece incidere su una lastra marmorea e collocare sulla tomba della martire. Reimpiegata come lastra pavimentale, anche questa iscrizione è attualmente affissa lungo la parete dello scalone.

All'epoca del pontificato di papa **Simmaco** (498-514), il primitivo santuario fu trasformato in una sorta di **basilichetta**, una struttura absidata la cui costruzione comportò la distruzione di parte del cimitero preesistente. Lo stesso papa Simmaco, secondo il *Liber Pontificalis*, aveva già provveduto al restauro della fatiscante basilica costantiniana.

Una basilica semipogea (cioè sotterranea per metà) *ad corpus*, fu quindi fatta realizzare da papa **Onorio** (625-638). La soluzione *ad corpus* - ovvero direttamente a ridosso del corpo della martire, per consentirne ai fedeli la vicinanza - è caratteristica anche di altre chiese, come S. Domitilla e S. Lorenzo.

(Sintesi dal sito www.santagnese.org)

“Società e grandi eventi: il Giubileo piano”

di Benedetta Iannicelli

Zauli Arti grafiche, Maggio 2006

Il volume si iscrive nel filone della letteratura dedicata alle ricorrenze giubilari ed intende offrire una lettura in parte diversa dell'Anno Santo celebrato da Papa Mastai Ferretti, passato alla storia come “giubileo a porte chiuse” per il fatto che le porte sante non furono aperte, esaminandone le diverse implicazioni di carattere religioso, storico e sociale.



In prima battuta, l'Anno Santo del 1875 può essere considerato come l'ultima manifestazione

della Chiesa cattolica attestata su posizioni tradizionali prima dell'apertura alla dimensione sociale verificatasi sotto il pontificato di Leone XIII con la *Rerum Novarum*.

Erano passati solo cinque anni da che la Chiesa aveva perso il dominio temporale, l'atteggiamento del governo italiano e le condizioni di Roma non erano tali da consentire la proclamazione di un evento così rilevante in forma solenne; tuttavia, non mancarono né pellegrini né, tanto meno turisti soprattutto dalla Francia, oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, come emerge dalle annotazioni di Manfroni, commissario governativo di Borgo, sottolineando come, nonostante l'elevato numero e la necessità di scorta, sorveglianza e protezione, non avvenne nulla di grave:

“In qualsiasi altra città li avrebbero bastonati di santa ragione; qui, all'infuori di qualche lazzo plebeo all'indirizzo di certi tipi di preti campagnoli e di certi abiti dell'età antidiluviana, nulla, proprio nulla è accaduto...”

Tra i pellegrinaggi, assume un certo rilievo anche la presenza di un nutrito gruppo di fedeli spagnoli, il cui viaggio si inserisce nel circuito dei pellegrinaggi nei luoghi santi della cristianità. Roma, infatti, costituisce solo una tappa del viaggio che parte da Santiago de Compostela e, attraverso i luoghi più significativi del Mediterraneo giunge in Italia, dopo aver visitato le principali città



d'interesse religioso e culturale e conferma la “trasformazione” del pellegrino da vero e proprio “romeo” a visitatore attento anche alla componente laica della città. Il diario dell'epoca, infatti, mostra come durante l'itinerario fosse soddisfatto non solo il sentimento religioso, ma anche l'interesse artistico-culturale, in una progressiva alternanza e compenetrazione tra l'elemento religioso e quello architettonico-artistico. Non a caso, già a partire dall'arrivo in Roma, la prima descrizione del percorso compiuto dai pellegrini per dirigersi verso la Basilica di S. Pietro si apre non tanto con considerazioni sulle sue antiche vestigia, quanto sulle condizioni dei romani dopo l'annessione della città al Regno d'Italia.

Indubbiamente sussiste un rapporto fra le trasformazioni di Roma operate sin dai primi anni '70 ed il Giubileo piano. Roma, da capitale dello Stato pontificio giunse alla nuova funzione assegnata nel 1870, mantenendo una certa rilevanza a livello europeo per il forte valore simbolico derivato dall'essere la Capitale del cattolicesimo, affiancando, però, una progressiva metamorfosi: una delle conseguenze dello spostamento del governo fu motivo di una totale ridefinizione dell'assetto urbanistico e dei relativi centri di potere economico esistenti.

Inizialmente il mutamento della Città eterna riguardò soprattutto i quartieri alti, ma ben presto il Comune fu costretto a rispondere all'incremento demografico con ulteriori trasformazioni: all'inizio del 1874 vennero costruiti altri alberghi nel centro, che contribuirono ad animare di nuova vita quartieri fino ad allora socialmente immobili; vennero completati i lavori della stazione ferroviaria, rispondente più che altro a canoni architettonici e non funzionali, come certamente sarebbe stato più utile per i viaggiatori.

Nonostante il periodo fosse caratterizzato da una profonda frattura tra le due sponde del Tevere, il Giubileo del 1875 non poteva non influenzare l'evolversi degli interessi e dello stile di vita della città offrendo anche elementi di integrazione, come ospitalità da parte di ogni operatore interessato ad accogliere i pellegrini e magistero religioso proveniente dalle mura vaticane. Per la prima volta, dal XIV secolo, il carattere sostanzialmente duale della città giubilare, da un lato i romei e dall'altro Congregazioni, Istituti religiosi ed affittuari, viene rinnovato dalla presenza, anche nelle attività ricettive, di un *tertium genus*, gli stranieri che contendono gli affari ai “romani de Roma”.

In realtà, l'attività ricettiva romana non si limitava all'industria alberghiera ed alle abitazioni, ma comprendeva anche ospizi ed istituzioni benefiche, che davano il loro contributo nel risolvere l'annosa questione dell'impennarsi della “domanda” in certi periodi, soprattutto negli anni giubilari; proponendosi di soddisfare non solo le esigenze dei forestieri, ma anche quelle dei cittadini romani in difficoltà offrendo loro ospitalità ed assistenza.

Pur nella contrapposizione tra Stato laico e cattolico, quindi, Roma continuava a ricoprire quel ruolo fondamentale di città “aperta” e caritatevole dovuto in particolare alla fondazione di Opere Pie, sovvenzionate da privati cittadini.



Il Giubileo piano non si esaurisce nella sola componente collettiva del romeaggio, ma si rappresenta come avvenimento di portata universale anche per le tante presenze di ospiti illustri provenienti da ogni dove, tra cui spiccano, l'inviato dello Scià di Persia, il principe ereditario di Germania Federico Guglielmo e, non ultima, la vedova del re di Svezia e Norvegia rimasta fedele alla religione cattolica.

Considerazioni sulla presenza di fedeli durante l'Anno Santo e sul loro coinvolgimento spirituale, nella circostanza in cui l'evento giubilare era limitato ai luoghi canonici di culto ed alle manifestazioni di solidarietà dei pellegrini al Papa all'interno del Vaticano, non permette di sottovalutarne la portata sia religiosa sia – in qualche modo – “politica”. La sua forza è annunciata dalle stesse parole del Pontefice, riportate nella Bolla d'indizione giubilare:

“Mossi dalle gravi calamità della Chiesa e di questo secolo, nonché dalla necessità di implorare l’aiuto divino, giammai omettemmo nel tempo del Nostro Pontificato di eccitare il popolo cristiano a sforzarsi a placare la maestà di Dio e di meritare la clemenza celeste con i santi costumi della vita, con opere di penitenza e con le pie pratiche della preghiera... proseguendo ancora il corso dei tristissimi tempi, incomincia già l’anno 1875, l’anno cioè che segna quel sacro spazio di tempo, che la santa consuetudine dei nostri maggiori, e le ordinazioni dei Romani Pontefici Nostri predecessori consacrarono alla solenne celebrazione dell’universale Giubileo..., considerando i grandi mali che affliggono la Chiesa...giudicammo non dover Noi sopportare che in questa occasione il popolo cristiano fosse privato di questo salutare beneficio...dunque...intimiamo, annunciamo e promulghiamo per tutto intero il prossimo anno 1875, l’universale e massimo Giubileo...”.

Il rispetto della consuetudine stabilita dai suoi predecessori, mostrato da Papa Mastai Ferretti dedicando il 1875 alla celebrazione del grande Giubileo universale e la radicalità delle posizioni assunte durante una buona parte del suo pontificato, permettono di riconsiderare questo evento giubilare attribuendogli un certo spessore. Indubbiamente l’Anno Santo piano mantiene il carattere religioso, che lo lega idealmente alle celebrazioni passate e future come tempo speciale dedicato al rinnovamento ed alla crescita di fede, ma rappresenta anche un mezzo di cui il Pontefice si avvale non solo per rafforzare l’immagine del papato e della Chiesa, riproponendosi all’Europa cattolica ed opponendosi allo Stato italiano per dimostrare la presenza del Pontefice e della stessa istituzione ecclesiastica, ma, in una prospettiva più ampia, anche per rispondere al clima culturale ed intellettuale del tempo.



Per concludere, ad un progressiva intransigenza di Papa Mastai Ferretti corrisponde un maggior fermento dei cattolici, soprattutto di quelli “senza aggettivi”, cioè di un laicato militante che si proponeva di riorganizzare una nuova opposizione facendo leva sulle masse popolari e preparando indirettamente il loro rientro in politica. La fine del secolo è caratterizzata da due processi tra di loro in opposizione, ma anche complementari. Da un lato, la forte presenza della cultura della destra risorgimentale e cavouriana, per altro verso, nascono numerose opere sociali e religiose che manifestano un punto di eccellenza nel 1875 con la creazione dell’Opera dei Congressi, attuando quella strategia della Santa Sede, che mirava a raccogliere intorno ad esponenti del clero e fedeli per resistere meglio all’iniziale processo di laicizzazione della società.

Dell’epoca infatti la costituzione del Circolo di S. Pietro, la riorganizzazione dell’Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme voluti specificamente da Pio IX e la nascita del Collegium Cultorum Martyrum.

Per informazioni, rivolgersi alla Segreteria della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum al seguente indirizzo: 00120 Città del Vaticano.

LE STAZIONI QUARESIMALI DI ROMA

Il libro prevede una prima parte liturgica con le diverse forme di celebrazione, dal saluto del Celebrante alle Litanie da recitare nelle diverse versioni italiana e latina, ed una seconda parte relativa alla storia ed arte delle Chiese Stazionali.

Il volume è stato realizzato a cura della Pontificia Accademia Cultorum Martyrum Anno MMV - Città del Vaticano

LA VIA APPIA REGINA VIARUM, VIA PEREGRINORUM

Il volume, scritto da Mons. Pasquale Iacobone e realizzato a cura del Parco Regionale dell’Appia Antica con il patrocinio dalla Pontificia Accademia Cultorum Martyrum, studia il percorso utilizzato dai pellegrini che si recavano a Roma per visitare le Memorie Apostoliche e le tombe dei Martiri, trovando lungo il cammino nei monumenti dell’Appia le testimonianze più antiche e suggestive.

Edizione Parco Regionale dell’Appia Antica – Roma 2005

Le pubblicazioni si possono richiedere alla Segreteria dell’Accademia al seguente indirizzo:
00120 Città del Vaticano

PONTIFICIA ACCADEMIA
CULTORUM MARTYRUM
tel. ++0039 06 4455833

e mail:
cultorum.martyrum@org.va
cultorum.martyrum@tiscali.it

(a cura di P.L.Imbrighi, M.Marocco, A.Migliorini)